

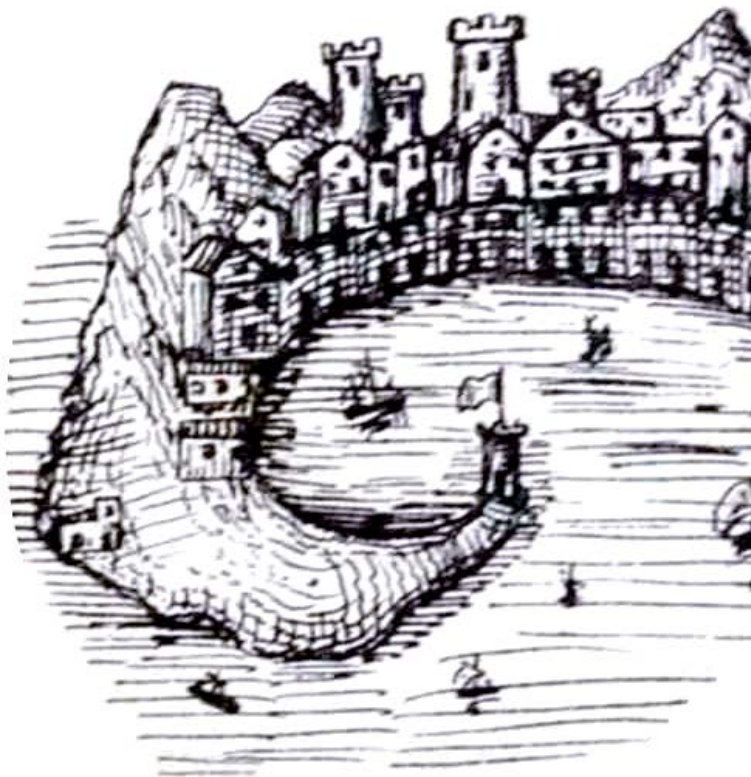
Utopia and History of a Mediterranean Atoll, Ideogram of Messina and Calabrian Territory

Nicola Aricò
nicola.arico@gmail.com

Two different representations of a medieval icon dating back to the early 16th century or to the late 15th century – a senatorial seal and a miniature on a membranous base –, perhaps from the 14th century, are attributable to the Byzantine workshop of the monastery of the Holy Salvatore of Messina.

The examination of the two images, in confirming the origin from the same source, is a guide to the identification of a probable 15th century manuscript. The territorial synthesis represented – a “Mediterranean atoll” – appears strongly ideologized by the hand of an unknown miniaturist, an expression of the Byzantine school of Messina. The city, embraced in a full diadem of tightly packed buildings, expands on one side towards Capo Peloro. On the other side, it closes the embrace in the deserted peninsula of Saint Raineri, whose summit, facing the city, contains the monastery of the Santissimo Salvatore. The “atoll” of Messina has no contact with other lands, but clearly intends to dialogue with the nearby Calabria, from where from the coenobium was founded (from Rossano). The archimandrite who governed the monastery extended its power over dozens of Byzantine Calabrian monasteries.

It was not by chance, then, that after the earthquake of 1908, when the subordination of the University of Messina to the administration of the University of Catania was feared, the Chancellor relaunched the medieval icon to demonstrate both the autonomy of Messina from Sicily, and the expansion of the urban territory towards the Calabrian coast.



Utopia e storia di un atollo mediterraneo: ideogramma di un territorio messano-calabro

Nicola Aricò

La formula dantesca del *visibile parlare* (*Purgatorio* X, 95) può essere commentata anche per la prima rappresentazione di Messina del VI secolo a.C. (fig. 1). Non solo come sintetica *forma urbis*, ma come tentativo di comprimervi una storia tettonica dove il confine di un'isola e, in particolare, di una città, non sia ciò che divide: l'ineliminabile opposto (*ob-positus* = posto contro) da riconoscere come fondamento della propria identità. Messina e Reggio, Sicilia e Calabria hanno con-diviso storie comuni sin dal periodo arcaico: fu Anassila (V secolo a.C.), tiranno di Reggio e dello Stretto a mutare il nome di Zancle in Messene – come scrive Tucidide – «in ricordo della sua patria antica»¹ e soprattutto a tentare la formazione di un'unica metropoli unendo politicamente le due città.

Da allora non solo nella lingua (greco-bizantina in Calabria e nel solo Valdemone), ma nel mito (Scilla e Cariddi), nella letteratura (dall'*Odissea* a *Horcynus Orca*), nei fenomeni tellurici (1783, 1908), nella stessa pesca del pescespada e in tanti altri significativi episodi, le due terre sono state riunite in ciò che la geologia aveva separato sia pure limitatamente alla sola superficie. Duplice obiettivo

Il presente lavoro costituisce una rielaborazione e un approfondimento della prolusione, letta il 22 novembre 2016, per l'inaugurazione dell'anno accademico 2016-2017 dell'Università degli Studi di Messina, «*L'origine è la meta*»: *ripensare la penisola di San Raineri per riprogettare Messina*.

1. TUCIDIDE 1942, p. 466.



Figura 1. Delfino entro la falce del porto di Messina, dracma argentea di Zancle, dritto, fine VI secolo a. C., dal ripostiglio di Caltagirone.

delle pagine che seguono è riflettere sulle declinazioni di questo confine sia nella storia iconologica, sia lungo le poche tracce rimaste dall'insediamento normanno dell'archimandria basiliana del San Salvatore *linguae phari*. Appare interessante seguire un repertorio iconico dove l'estensione implicita del territorio messinese intende allontanare da sé la propria appartenenza alla Sicilia per rimanere riunita alla costa calabra. Era proprio questo l'interesse politico del rettore Gaetano Vinci nello studio grafico di una nuova immagine che annunciasse la territorialità dell'Ateneo messinese.

1929. Il programma iconologico del nuovo diploma di laurea dell'Ateneo messinese

Il logo dell'Università degli Studi di Messina raffigura un "atollo mediterraneo" (fig. 2). Nel 1929, in pieno Ventennio, il rettore Gaetano Vinci scriveva che era stata riconosciuta

«la opportunità di sostituire all'antico Diploma di Laurea di questa Regia Università, nel quale la parte decorativa era molto meschina e lo stemma dello Stato era quello in uso anteriormente all'avvento del Regime fascista, un nuovo Diploma di Laurea che non solo fosse degno dell'Ateneo, dal lato artistico, ma che rispecchiasse anche il carattere regionale siculo-calabro dell'Università. A tale scopo il Rettorato ha creduto necessario commettere ad un valente artista messinese, il Signor Santo Zanghì, l'esecuzione di un bozzetto per la nuova Laurea, dandogli le opportune direttive. Per significare il



Figura 2. Logo dell'Università degli Studi di Messina.

carattere regionale siculo-calabro dell'Università che da quasi quattro secoli costituisce il massimo centro di studi per la Sicilia Nord-Orientale e per la Calabria, sono stati riprodotti nel nuovo Diploma, da un lato lo stemma di Messina, e dall'altro, uniti in un solo tondo, quelli delle tre Provincie calabre di Cosenza, Catanzaro e Reggio, nonché le sculture del Montorsoli raffiguranti Scilla e Cariddi. È stata anche riprodotta una medaglia antica tratta dagli Annali della città di Messina di Caio Domenico Gallo, nella quale è raffigurata la Città con le sue antiche torri, la falce del Porto, lo stretto e la costa calabra»².

Il primo diploma con il nuovo programma iconologico veniva prodotto in occasione della concessione del dottorato in Giurisprudenza *honoris causa* al "quadrumviro" Michele Bianchi (fig. 3)³. Il disegno urbano rappresentato nello stemma, tra le decorazioni al margine programmate dal rettore, aveva tratto ispirazione dalla riproduzione di un sigillo senatorio, pubblicato e dispiegato nell'Apparato agli *Annali della città di Messina* sin dalla prima edizione del 1756⁴. Il vincolo territoriale tra Messina e la Calabria veniva ulteriormente sostenuto dagli ornati angolari, allineati alla "medaglia", raffiguranti i

2. *Il nuovo diploma* 1930.

3. *Laurea ad honorem* 1930.

4. GALLO 1756, tav. I, n.2.



Figura 3. Diploma di laurea del 1929 concesso *honoris causa* al “quadrumviro” Michele Bianchi (da *Laurea ad Honorem* 1930).

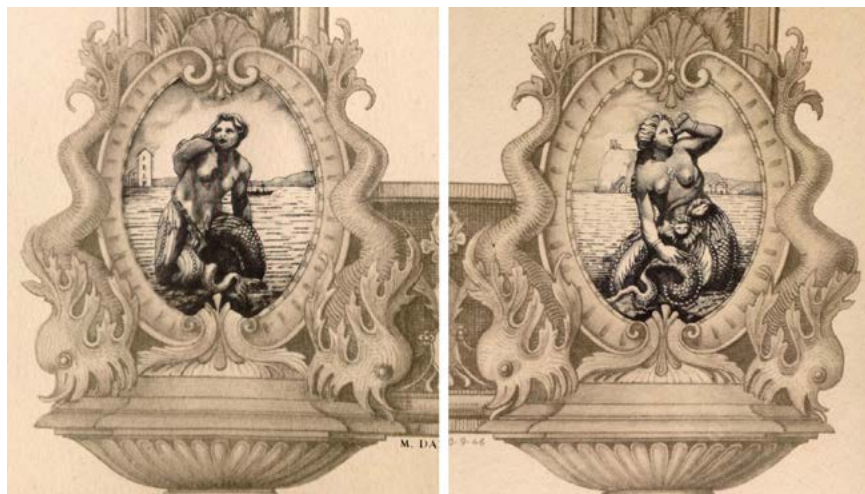


Figura 4. Diploma di laurea dell'Università degli Studi di Messina. Dettagli angolari della cornice con le statue montorsoliane *Scilla* e *Cariddi* della fontana del Nettuno.



Figura 5. Quinten Metsys, 1519, medaglia per Erasmo da Rotterdam, bronzo, rovescio. London, Victoria and Albert Museum.

mostri marini montorsoliani: sintesi del rapporto terracqueo che, dal mito alla politica universitaria, dimostrava la longevità di un organismo territoriale unitario (fig. 4).

Nel nuovo programma iconologico venivano utilizzate, con proprietà, le sculture montorsoliane di Scilla e Cariddi, chiarendo il concetto di *confine*: non ciò che divide, ma ciò che non può prescindere dall'altro. Il confine reca con sé un'alleanza insopprimibile di opposti che soltanto dinamiche morfologiche, condizionate da un mirato disegno del potere politico-amministrativo, possono azzerare e perciostesso ridurre all'oblio, come gli atti che determinano l'espansione di una città. Vi sono dunque confini sottoposti alla mobilità, che possono ignorare ciò che Erasmo da Rotterdam spiegava, in una lettera del primo agosto 1528 al segretario di Carlo V, Alfonso Valdés, argomentando il significato del motto riportato nel rovescio di una propria medaglia, *concedo nulli terminus* (fig. 5). Nell'antichità i confini dei campi – scriveva – venivano contrassegnati da pietre sporgenti dal terreno, che antiche leggi riconoscevano inamovibili e, a sostegno, richiamava un ammonimento di Platone: «non smuovere quello che non fosti tu a collocare»⁵.

5. FIRPO 1967, pp. 152-153; CACCIARI 1981, p. 145.

Altri confini, di tipo tettonico, sono rigorosamente inamovibili e benché soggetti agli incessanti agenti del tempo, riattualizzano le immobilità dei fronti.

Il sigillo senatorio – ma ancor più la miniatura di cui parleremo più avanti – non solo è rappresentato come un confine terracqueo tettonico totale – dunque naturalmente inamovibile nella sua autonomia – ma, forzando il disegno con filtro utopistico, per privilegiare il rapporto con la costa calabrese, riesce a circoscrivere all’interno di un ideogramma quello che Stefano D’Arrigo avrebbe definito lo *scill’e cariddi*⁶, anticipando in una rappresentazione territoriale unitaria quella operazione di onomaturgia novecentesca.

L’annalista Gallo spiegava di avere rinvenuto un atto concessorio del Senato messinese, datato 31 agosto 1511, in cui appariva il sigillo senatorio raffigurante «il prospetto della città e suo porto con intorno un verso leonino che dice: Hic sunt sculpta situs Messanae moenia litus»⁷, di cui riproduceva l’immagine in appendice all’*Apparato*⁸. In questa icona di mm 55 di diametro (fig. 6), veniva concepito un ragionamento territoriale, impostato sul passo della penisola di San Raineri, che intenzionalmente andava ben oltre lo Stretto. La spirale con cui era stata distribuita la natura dei luoghi, insieme all’artificio insediativo della città, abbraccia e vincola a sé il rapporto terracqueo, la cui identità ha bisogno di ricorrere alla presenza della costa calabra, riconoscibile in basso al di là del mare. Politicamente appariva funzionale alla *raccolta* delle due sponde per l’importante estensione alla Calabria del servizio universitario messinese, contro il rischio – emerso subito dopo il terremoto – di un accorpamento con l’Ateneo catanese. Un vigoroso efficientismo “littorio” – peraltro propugnato dal rettore del tempo – risuona nell’infanzia di una città che torna a vivere e che cerca di rilanciare il suo più importante servizio formativo per le future generazioni.

La falce con cui si configura la penisola è il *diapason* dell’intera immagine: l’accordo armonico vibra dalla sua forma originaria per poi svilupparsi in una spirale, quasi a lanciare la propria corsa verso la costa calabra. Due dettagli meritano di essere messi in evidenza nella grande sintesi territoriale: primo, la torre edificata sulla punta della penisola costituisce il baricentro del sistema terracqueo, il caposaldo da dove origina il grande vortice; secondo, l’unica altra costruzione ivi accennata è la sede dei frati Continenti che avevano ottenuto dalla città la concessione del terreno nel 1291 con il patto di costruire *fanarium quod dicitur luminare* per segnalare il luogo della terraferma o l’approdo portuale ai marinai *periclitantes in mari*. Forse è questa presenza, certo già edificata nel corso del Trecento, a indurre il rettore Vinci in una attribuzione cronologica del presunto autografo⁹.

6. D’ARRIGO 1975, p. 90.

7. GALLO 1756, p. 78.

8. Vedi *supra* nota 4.

9. VINCI 1930, p. 19.

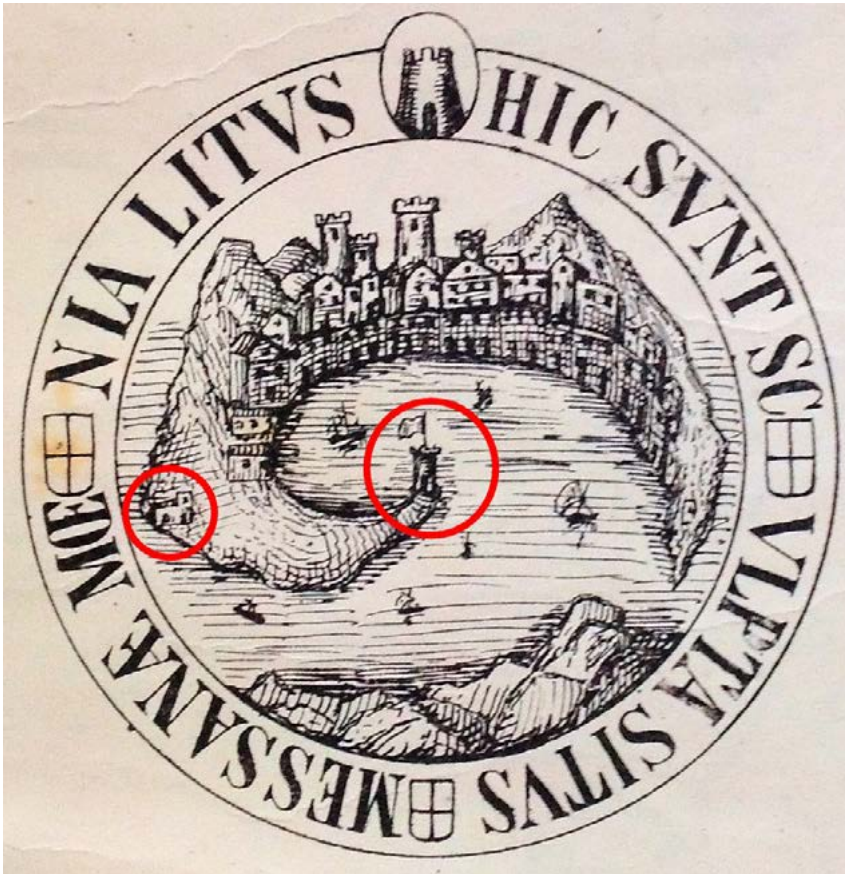


Figura 6. Sigillo senatorio (da GALLO 1756, tav. I, n. 2). Sono evidenziati: la torre, nella punta della penisola, e il convento dei frati Continenti.

La cultura iconica bassomedievale di una miniatura del primo Cinquecento

Tuttavia, rileggendo e confrontando questa icona con altra della stessa epoca, di mm 145x135 (su supporto di mm 250x165) (fig. 7), foglio di un codice membranaceo conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma, è possibile orientare la lettura alla ricerca di conferme cronologiche più certe. Nel poemetto in esametri latini dal titolo *De laudibus Messanae*, composto da un autore che si firmava ricorrendo allo pseudonimo di Callimaco Siculo¹⁰, pure accennando alle più importanti città siciliane, veniva riservato a Messina il maggior numero di versi per descriverne la magnificenza e la cultura, ben note sia per le antiche origini della città, fondata nell'VIII secolo a.C., sia per la sua storia intrecciata con quella di Roma. Sono importanti le affinità e le divergenze che corrono tra il sigillo pubblicato da Gallo e la miniatura del codice, che possono essere considerate rielaborazioni coeve (tra fine Quattrocento e primi Cinquecento). Anche se è facile notare una cultura iconica del tutto differente e soprattutto una maggiore complessità nella miniatura, il confronto tra le due figurazioni consente di istruire interpretazioni che consentono di tracciare ipotesi cronologiche e culturali sulla data di un autografo o di un probabile antografo bassomedievale, mantenendo l'interpretazione della falce come *origine* e *kanon* dei ragionamenti territoriali (fig. 8).

Intanto l'inserimento nella *mise en page* della miniatura avveniva alla fine del primo libro, di cui la carta 18v ospitava le ultime cinque righe in alto, dedicando l'intero spazio restante all'immagine e, in calce, al suo titolo; impaginazione riscontrabile pure in altri manoscritti coevi¹¹.

Il primo segno che bisogna prendere in considerazione è quello della penisola di San Raineri che, muovendo dalla sua dimensione portuale, raggiunge in entrambi, con andamento a spirale, la punta della Sicilia. Questo movimento è funzionale sia a giustificare sul piano della causalità (crono)logica il luogo dell'insediamento, sia a stiparvi un'intera metropoli mediterranea all'alba del secolo che sarà dominato dalla politica mediterranea di Carlo V e di Filippo II. L'atollo inoltre perviene alla più autentica rievocazione di quel processo originato da un evento sublime: lo squarcio tellurico che dalla zolla continentale aveva generato Sicilia, isole Eolie e – per questa figurazione – lo stesso profilo di Messina. Vi traluce un esordio mitico: quell'accordo tra Gea e Poseidon condotto alle estreme conseguenze del duplice *isolamento*: il porto-città, già distaccato dalla terraferma, si libera adesso dall'Isola e si pone – intermedio diadema marino – tra le coste, navigandovi *in mezzo*, quasi a dichiarare la propria equidistante autonomia, del tutto funzionale all'utenza messano-calabra dell'Ateneo. Nel sigillo municipale non è traccia certa di questo importante tema, nel senso che non è riprodotto nessun

10. DE STEFANO 1955.

11. DANEU LATTANZI 1968, p. 89.

Muneribus, donisq; iurū cumulata potentū
 Que caput es Siculi diuorum numine regi
 Que dederis Petrum tanta probitate nitentē
 Vt deferre queat uenerabile nomen ad astra
 De quo nūc paruo mihi multa canēda libello.



TV MERITIS MESSANA POTENS: TV GLORIA TERCIAR
 ESSICVLAE: AT PETRVS: NO: MEN AD ASTRVTHIT

Figura 7. Callimaco Siculo, *De Laudibus Messanae*, 1500-1510. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms Vitt. Em. 55, c. 18v.



Figura 8a-b. Confronto tra la rappresentazione della città di Messina nella miniatura di figura 7 (a) e nel sigillo senatorio di figura 6 (b).

fondale all'*atollo*. Si noterà inoltre che la miniatura, in mancanza di una cornice circolare, dentro cui sviluppare il territorio urbano, accentuando l'orografia di Capo Peloro, pure all'interno di un supporto rettangolare, recupera una propria "circolarità", forzando la punta dentro una curva più chiusa.

Nel rileggere con attenzione questa rappresentazione policroma, è opportuno concentrare ancora una volta l'attenzione sul braccio di San Raineri. Permane deserto, autentico territorio peninsulare delimitato dal mare e da due capisaldi architettonici di inequivocabile retaggio medievale: il Palazzo Reale, di origini bizantine e, nell'estrema punta *linguae phari*, non più la torre-fortezza riferita dal sigillo, ma il cenobio basiliano consacrato al Santissimo Salvatore, potente sede dell'archimandrita, che non deve alcuna obbedienza al vescovo della città. Il suo rigoroso isolamento intende mostrare il principio antagonista con cui interpretare la politica del territorio urbano. Qui è proprio il convento, di cui si riconosce la chiesa, a indicare il baricentro dell'intero sistema insediato, assumendone un equilibrato dominio. Ma è intenzionale a questo equilibrio dichiarare preliminarmente il ruolo di un sito opposto alla città, posto *contro*. La volontà di non confonderlo con il groviglio urbano è palese: comunica con tutta la rappresentazione territoriale attraverso un formidabile vincolo spaziale oppure consente contatti attraverso il percorso di terra, che la miniatura mostra chiaramente usurato; il corpo a corpo con la città è affidato a un filtro di sicurezza nell'ubicazione del Palazzo Reale. La *falce* dunque offre la misura della sintesi rappresentativa ma si dichiara in territorio estraneo alle dispute di politica urbana.

La metropoli, invece, appare affollata, repleta di edifici – in due pergamene greche del 1172 veniva definita *megalopoli*¹² – ed è "costretta", per le sue importanti dimensioni, a occupare l'intera restante superficie della miniatura. Nel dispiegarsi dei suoi volumi architettonici, colà addensati, si riconoscono: il Duomo, il Castello di Matagrifone, una chiesa a pianta centrale di ascendenza bizantina, le absidi della chiesa di San Francesco d'Assisi, le torri delle mura portuali. A est e a ovest, distaccate, sono la Calabria e la Sicilia e tra le loro coste è il mare, solcato da diversi navigli, a chiarire e confermare che l'atollo non è vincolato ad alcuna terraferma.

Queste semantiche di sigillo e miniatura esprimono dunque differenti contenuti, condizionati dal duplice riuso di una comune matrice. Si potrebbe ipotizzare che le due icone di età rinascimentale abbiano tratto origine da un rinvenimento paleografico presso il prezioso *scriptorium* basiliano, avvenuto in quel secolo XV che tanta fama avrebbe recato alla città dello Stretto (fig. 9).

12. AMICO 1888, pp. 396, 399.

La nuova temperie culturale del cenobio con l'archimandrita Luca

È noto che con diploma di Ruggero II del 1131 veniva elaborato un *Typicon*, cioè una nuova Regola del monachesimo basiliano in Sicilia che riconosceva nel convento messinese la casa madre di una archimandria, esente da ogni autorità ecclesiastica e secolare, cui erano sottoposti ben quarantuno monasteri siciliani e calabresi¹³. Il primo archimandrita, Luca, giungeva in riva allo Stretto proveniente da Rossano dopo il maggio 1131, quando la fabbrica del monastero non era stata ancora conclusa. La sua visita presso i monasteri siciliani e calabresi, condotta subito dopo, riecheggia nella prefazione del *Typicon*, dove riferisce di un decadimento della regola e di una condizione negligente dei monaci. Rifondata la vita cenobitica in una nuova costituzione, sancita da un successivo diploma di Ruggero II, del febbraio 1133, Luca poteva dedicarsi alla rifondazione culturale della sede archimandritale del Santissimo Salvatore. «La biblioteca era parte essenziale del cenobio; la regola contemplava anche l'ufficio e i doveri del bibliotecario, e compito di ogni buon superiore era quello di accrescere il numero dei codici»¹⁴. La ricerca e la trascrizione dei manoscritti faceva rivivere a Messina la migliore tradizione scientifica basiliana grazie al trasferimento in riva allo stretto di periti in diverse arti, di grammatici e di calligrafi. È stato riconosciuto infatti che questi copisti siciliani contribuirono a diffondere in Italia il canone calligrafico degli *scriptoria* di Costantinopoli. Pierre Batiffol notava come «les Messinois sont même remarquables pour l'élégance de leur imitation des grandes initiales byzantines fleuries au carmin»¹⁵.

Della struttura cenobitica si hanno alcune riproduzioni: la più credibile è quella ripresa da Antonello nella *Crocifissione* di Sibiu (1460 circa) (fig. 10); tra le altre, meno veritiere, si possono confrontare in incisioni tratte da disegni di Pieter Bruegel (fig. 11), eseguiti tuttavia in epoca successiva alla trasformazione militare del convento. Sembra potersi cogliere tuttavia un'affinità nei corpi edilizi disposti in asse alla *lingua phari* e nella chiesa svettante dove Antonello sembra avere inserito una cupola ricadente al centro della lunga e alta navata, assimilabile a quella coeva della chiesa di San Pietro e Paolo d'Agrò (fig.12). Di questa chiesa messinese è noto che, sebbene dal 1532 per ordini di Carlo V si intendesse costruire una fortezza in luogo del monastero a protezione del porto, e procedendosi con varie demolizioni, essa tuttavia permaneva perché, «consacrata per il papa Urbano, li mura di quella non ponno convertirse in uso humano senza licentia del summo pontefice»¹⁶. È certo che nel

13. SCADUTO 1982, pp. 183-186; BIANCHI 2001.

14. SCADUTO 1982, p. 212.

15. BATIFFOL 1891, p. 96.

16. Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, 598, ff. 229v-231r.

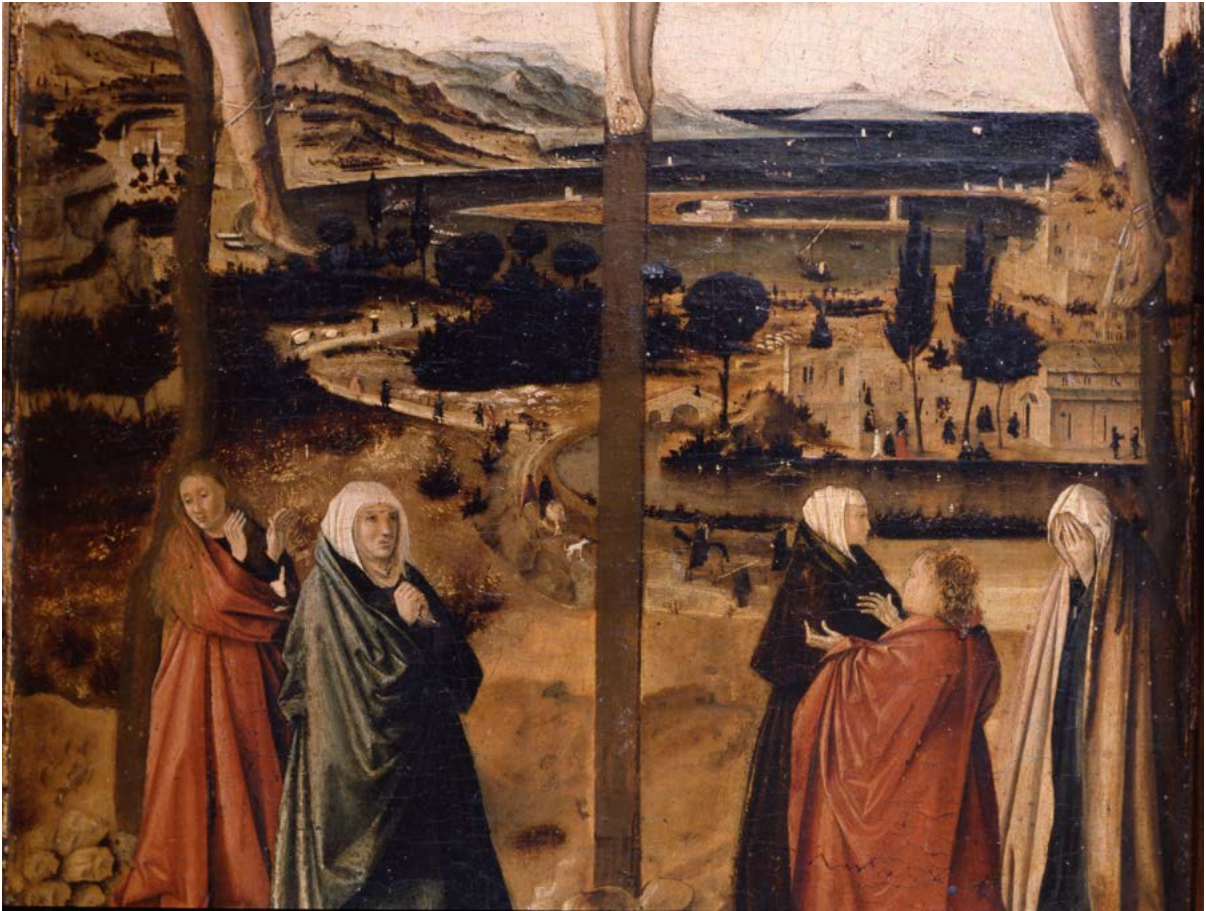


Figura 10. Antonello da Messina, Crocifissione di Sibiu, 1460, particolare della penisola di San Raineri. Bucarest, Muzeul de Arta.

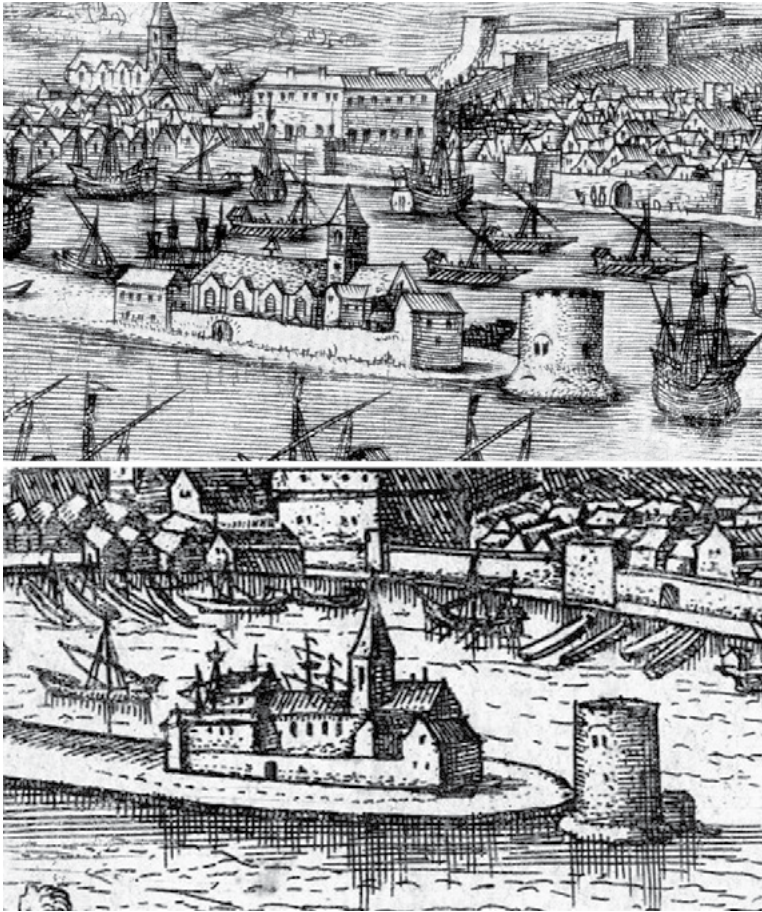


Figura 11. Cenobio basiliano del Santissimo Salvatore, confronto tra due vedute: Pieter Bruegel il Vecchio, Franz Huys, *Battaglia navale nello Stretto di Messina*, particolare, incisione. Firenze, Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi (a); Jan Jansson, *Prospectus Freti Siculi vulgo il Faro di Messina*, particolare. Collezione privata (b).

rilievo eseguito da Francesco Negro nel 1639 (fig. 12), l'edificio viene riportato nel suo sito storico, confermando altresì la fedeltà della rappresentazione di Antonello¹⁷.

Gli *scriptoria* di età normanna dell'area messinese – tra cui, oltre quello del Santissimo Salvatore e della Cattedrale, erano a Santa Maria di Mili, a Santi Pietro e Paolo d'Agrò, a San Salvatore di Bordonaro¹⁸ – in obbedienza alle regole sul lavoro e sulla lettura¹⁹, devono essere immaginati come palestre di attività calligrafica, con qualche fratello più dotato, addetto alla miniatura. Le testimonianze delle iniziali miniate dell'Epistolario e dell'Evangelario della Cattedrale di Messina, di fine secolo XII, le uniche rimaste in città e custodite presso la Biblioteca Painiana, mostrano intrecci di modelli culturali bizantini, islamici e franco-anglosassoni²⁰, nel solco di una tradizione che lo stesso archimandrita Luca aveva avviato, portando dal monastero del Patir, insieme a calligrafi e maestri della decorazione miniata, un ricco patrimonio di codici probabilmente esemplato da originali di Costantinopoli²¹. Ma tra questa cultura del segno tardomedievale, così come testimoniata dalle poche opere superstiti, e le due rielaborazioni di sigillo e miniatura, sembrano essere trascorse epoche cruciali, particolarmente importanti per la scienza della rappresentazione e per la stessa cartografia. La miniatura, infatti, risente di una inequivocabile impostazione prospettica rispetto al sigillo, decisamente appiattito, soprattutto nel riportare i volumi urbani.

Simbologie arcaiche e ideogrammi prerinascimentali

Con la presenza di un re umanista come Alfonso il Magnanimo (1442-1458), veniva favorito lo scambio letterario tra la Sicilia e Napoli. E nello stesso secolo la produzione di miniature cominciava a uscire dai conventi per essere applicata a opere letterarie e comunque non religiose; a Catania veniva fondato il *Siculorum Gymnasium*²².

17. ARICÒ 1992, pp. 153-164.

18. RODRIQUEZ 1995, pp. 342.

19. BIANCHI 2001, pp. XXV-XXVII.

20. DI NATALE 1995, p. 359.

21. RODRIQUEZ 1995, p. 341.

22. DANEU LATTANZI 1968, p. 85.

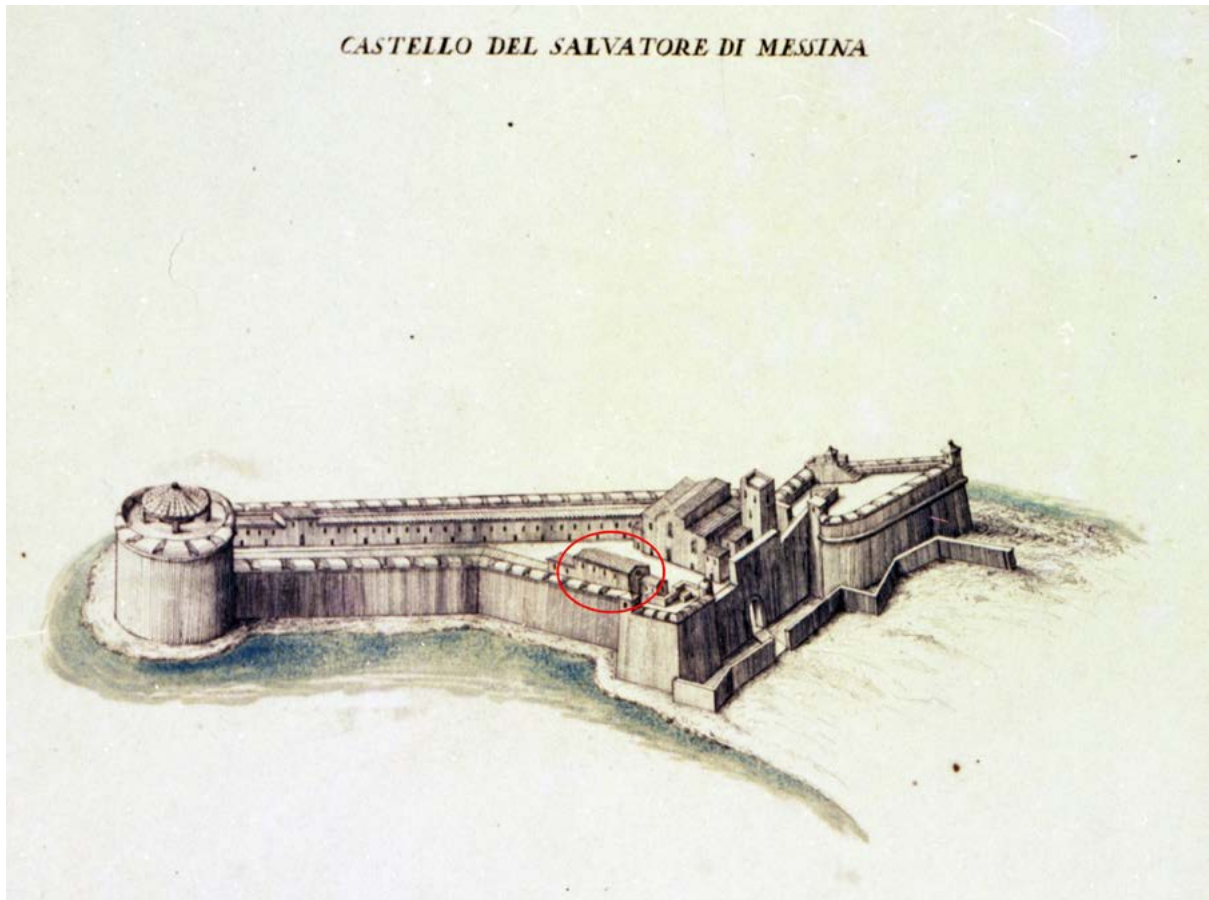


Figura 12. Francesco Negro, *Castello del Salvatore di Messina*, rilievo del 1636-1638. Madrid, Biblioteca Nacional, Ms 1.

Il 13 ottobre 1456 il celebre cardinale Bessarione, greco-bizantino di Trebisonda, veniva nominato archimandrita del SS. Salvatore. Carlo Ginzburg, nell'identificare i personaggi dipinti nella *Flagellazione* di Piero della Francesca, ha chiarito, tra gli altri, alcuni rapporti dell'alto prelato, con Federico da Montefeltro e Enea Silvio Piccolomini²³. Un personaggio di tale levatura culturale umanistica doveva certo lasciare il segno del proprio transito e infatti non casualmente invitava Costantino Lascaris a insegnare il greco tra le mura del cenobio messinese, scuola di eccellenza definita da Aldo Manuzio «una Nuova Atene per tutti gli studiosi delle lettere greche»²⁴.

La miniatura di Messina è contenuta, insieme ad altre, all'interno del codice membranaceo datato 1504. L'atto amministrativo su cui era stato apposto il sigillo senatorio, rinvenuto da Gallo, recava la data del 31 agosto 1511.

La cronocontiguità dei due testimoni non lascia escludere né l'esistenza di un antigrafo né il rinvenimento di un originale, la cui provenienza – si ribadisce – bisognerà ubicare all'interno dello *scriptorium* basiliano, almeno per due diverse spie indiziarie. La prima si riconosce nella cultura del segno, la seconda nella rappresentazione ideologica del territorio. Il duplice riuso cinquecentesco non riesce comunque a nascondere che si sta attingendo da una matrice prodotta in epoca prerinascimentale.

L'ideogramma del recinto come simbolo di città era stato utilizzato dal tardo antico fino al XIV secolo e rappresentava il solco della fondazione urbana come unità distinta in un contesto indifferenziato²⁵. Ma nel caso di Messina, dove il confine terracqueo coincide con buona parte del recinto, si deve risalire molto più indietro e quindi assumerlo come archetipo geografico. Il tema dell'atollo per la rappresentazione di Messina, infatti aveva avuto lontane origini nella dracma argentea di fine VI secolo a.C. (fig. 1), dove un delfino, proveniente da Capo Peloro, penetra l'ansa portuale, evidenziando la relazione tra l'insediamento dal lato del dorso rispetto alla deserta falce nel lato opposto. La lezione tuttavia sembra nascondere una ben più complessa orditura. Intanto ad Atene la figura geometrica del cerchio si era appena affermata tra VI e V secolo a.C., vale a dire negli stessi anni in cui la scoperta delle grandezze incommensurabili dischiudeva nuovi percorsi al pensiero scientifico greco. Nella dracma veniva rappresentata la stessa contrapposizione pitagorica “misurabile/incommensurabile”: la terraferma tenta inutilmente di catturare il delfino, cioè di fare proprio l'illimito. Metafora iconico-politica del superamento della *polis*, la sua più autentica ricerca è nella vocazione della città costiera alla inevitabile *mobilità*.

23. GINZBURG 1981, pp. 50-107.

24. Lettera di Aldo Manuzio ad Angelo Gabriel, patrizio veneto, agosto-dicembre 1501, in MANUZIO 2017.

25. NUTI 1996, pp. 47-53.

Tucidide, storico di fine V secolo a.C., scriveva:

Tutte le città che furono costruite negli ultimi tempi e – dato lo sviluppo più avanzato della navigazione – con maggiore abbondanza di denaro, furono fondate proprio sulla riva del mare e cinte di mura. Anzi i fondatori si accaparravano gli istmi per ragioni di commercio, e per essere forti ciascuno di fronte ai vicini²⁶.

La circolarità della moneta è riportata nel sigillo, ma è pure citata nella miniatura ove si consideri la curva sensibilmente più chiusa tra città e Capo Peloro proprio per recuperare l'assenza anulare di una cornice, affidando al confine terracqueo il ruolo di recinto assunto solitamente dalle mura. La cultura del segno si sviluppa poi per due utenze diverse. Quella del sigillo è dichiaratamente rivolta a una fruizione civica: sono infatti numerose le torri merlate con pianta circolare a dominare la sintesi urbana, mentre alla chiesa è riservata una singola presenza che si confonde con l'edilizia cittadina. Nella miniatura invece la componente religiosa è importante ed eterogenea, riportando testimonianze architettoniche che coprono dal bizantino al romanico e al rinascimento in un insieme compattato di edifici di cui si offre la veduta prospettica, finalizzata all'assemblaggio conclusivo dell'atollo. Nessuna strada, nessuna pausa, ma una chiara intenzione: il compasso del cerchio punta sul centro occupato dal cenobio basiliano in splendido isolamento. Inoltre l'asse di mezzera della miniatura riunisce il convento, in basso, a una torre svettante del Matagrifone, in alto. Sebbene con altri segni, la stessa costruzione è impostata nel sigillo. La fonte comune lascia anche qui una spia indiziaria.

La cultura del segno nella miniatura divaga poi in quelle digressioni cromatiche che avevano caratterizzato le decorazioni presso gli *scriptoria* messinesi dall'età normanna al Trecento. Il giallo, il rosso, l'azzurro, il blu, il verde, il bianco, il nero vengono utilizzati per costruire la grande sintesi ora impreziosendo un'architettura, ora, al contrario, per subordinare una presenza necessaria, come il naviglio, ora nella fedeltà, come per le absidi della chiesa di San Francesco o per le navate del Duomo. L'insero della grande cupola blu, di ascendenza costantinopolitana, quasi un armonico contrappunto alle doppie falde del Duomo, è il probabile riconoscimento della dolorosa perdita per la caduta di Costantinopoli del 1453.

La rappresentazione ideologica del territorio raggiunge nella miniatura la chiara luce del *visibile parlare*. Si tratta certo di un'utopia, ma il ragionamento che sottende e il programma territoriale che propone dimostrano la longevità "senza tempo" di un millenario progetto politico, attualizzato nella seconda metà del XV secolo. Messina, in forma di atollo-diadema, si stacca dalla Sicilia e si "indiadema"

26. TUCIDIDE 1942, pp. 88-89. Com'è noto Platone e Aristotele affrontano la questione del sito opportuno da individuare per la fondazione delle città nuove con differenti risposte, entrambi concordi sul rischio della corruzione esercitata dal mare per i *negotia* che ne derivano. Il primo ammonisce che il sito disti almeno 80 stadi dalla costa, cioè circa 14 chilometri (*Leggi* 704-707). Il secondo apre alla promiscuità costiera per motivi militari e commerciali (*Politica* 1327). CACCIARI 1994, pp. 48-59.

signora dello Stretto privilegiando il rapporto con la costa calabra. Questi i temi provenienti dalla matrice medievale, perché presenti anche nel sigillo del municipio. In più nella miniatura sono la costa della Sicilia e il cenobio basiliano che, come identità concrete, possono essere utilizzati per raccontare il viaggio metaforico. Ma non si deve escludere la loro presenza nell'antigrafo o autografo da cui provengono i due testimoni. Il convento sembra il motore del progetto iconico. Del resto è ben noto che nel 1147 Ruggero II concedeva al Santissimo Salvatore «libertà di libero traffico marittimo con le sue obbedienze della Sicilia e della Calabria», con l'esportazione o importazione mediante proprie navi per proprie merci, come frumento, orzo, fave, ceci, vino, cera, miele, burro, lana, baco da seta, legno da costruzione²⁷.

Gea e le talassocrazie di Poseidon

Non sorprende che questo rapporto cartografico, per quanto onirico e destinato alla mera ideologia, possa avere ispirato finanche il soggetto rappresentato in una rilegatura per altro codice membranaceo di ambiente partenopeo. Intorno alla metà del Cinquecento veniva ricoperto in marocchino istoriato un manoscritto del secolo precedente (fig. 13), le cui figurazioni costituiscono un prezioso *unicum* nella storia della legatura²⁸. Delle due immagini, quella del piatto anteriore ripropone una edizione aggiornata dell'atollo. La città si è appropriata di nuove propaggini territoriali – soprattutto nel quadrante inferiore di sinistra – ma non intende abbandonare il governo del suo mitico rapporto terracqueo. Nei quadranti superiori, ritornano infatti, al confine delle mura settentrionali e meridionali, due piccoli spicchi che non sono mare, che non sono terra. Ciò che in questa iterazione del modello bisogna distinguere, a differenza della miniatura, è la marginalità della presenza religiosa. È prevalente storia laica quella riprodotta nel piatto anteriore: a dichiararlo è la sostituzione del monastero basiliano con una torre militare a pianta quadrata sulla punta della penisola, che riecheggia quella del sigillo (la montorsoliana torre della Lanterna verrà dopo). L'imponente torre e la sua bandiera sono ubicate intenzionalmente in modo da stabilire un controllo territoriale sullo Stretto. L'estensione settentrionale della città viene, per così dire, "accartocciata", con un ravvicinamento alla penisola di San Raineri affinché le due torri di guardia possano guardarsi e comunicare.

27. SCADUTO 1982, pp. 191-192.

28. BONI 1990. Il codice si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli ai segni ms. IV.C.7bis e riunisce due opere di Sallustio, *De bello Catilinae* e *De bello Iugurthino*.



Figura 13a-b. Particolare della legatura in marocchino storiato del ms. IV.C.7bis della Biblioteca Nazionale di Napoli (XVI secolo).

Nello sviluppo della rappresentazione, la città, cinta da mura, è divenuta una semplice icona di riferimento e sembra inutile tentare di riconoscervi episodi architettonici dominanti perché il tema di questa sintesi è soltanto la politica territoriale che dilata oltre lo Stretto, coinvolgendo, nel piatto posteriore, una parte dell'arcipelago eoliano dove, mentre una ricca fauna ittica guizza tra le isole, il vulcano Stromboli non rinuncia a ricordare l'alleanza talassocratICA tra Poseidon e Gea.

Bibliografia

- AMICO 1888 - A. AMICO, *I Diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo ed illustrati da Raffaele Starrabba*, Amenta, Palermo 1888.
- ANDALORO, CADEI, DI STEFANO 1995 - M. ANDALORO, A. CADEI, A. DI STEFANO (a cura di), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, 2 voll., Lombardi, Siracusa-Palermo 1995, II, *Arti figurative e arti suntuarie*.
- ARICÒ 1992 - N. ARICÒ (a cura di), *Francesco Negro, Carlo Maria Ventimiglia, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, Sicania, Messina 1992.
- ARICÒ 1999 - N. ARICÒ, *Illimitate Peloro*, Mesogea, Messina 1999.
- ARICÒ 2002 - N. ARICÒ, *Segni di Gea, grafie di Atlante. Immagini della Falce dal VI secolo a.C. all'epifania della Cittadella*, in «DRP Rassegna di studi e ricerche», 2002, 4, pp. 19-88.
- ARICÒ 2009 - N. ARICÒ, *Ragionamento sulla città tradita*, in CAMPIONE 2009, pp. 317-328.
- BATIFFOL 1890 - P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano*, Picard, Paris 1890.
- BIANCHI 2001 - E. BIANCHI (a cura di), *Regole monastiche d'occidente*, Einaudi, Torino 2001.
- BONI 1990 - V. BONI, *Di alcune legature meridionali del XVI secolo nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Dalla bottega allo scaffale. Biblioteche, legature e legatorie nell'Italia meridionale dal XV al XIX secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1990, pp. 43-57 (I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, s. VIII, 1).
- CACCIARI 1981 - M. CACCIARI, *Catastrofi*, in «Laboratorio Politico», 1981, 5-6, pp. 145-161.
- CACCIARI 1994 - M. CACCIARI, *Geo-filosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano 1994.
- CACCIARI 1997 - M. CACCIARI, *L'Arcipelago*, Adelphi, Milano 1997.
- CAMPIONE 2009 - G. CAMPIONE (a cura di), *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, 2 voll., Silvana Editoriale, Milano 2009.
- D'ARRIGO 1975 - S. D'ARRIGO, *Horcynus orca*, Rizzoli, Milano 1975.
- DANEU LATTANZI 1968 - A. DANEU LATTANZI, *Lineamenti della storia della miniatura in Sicilia*, Olschki, Firenze 1968.
- DE STEFANO 1955 - A. DE STEFANO, *Il «De laudibus Messanae» di Angelo Callimaco siculo*, in «Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 1955, 3, pp. 84-128.
- DI NATALE 1995 - M.C. DI NATALE, *I codici latini*, in ANDALORO 1995, pp. 357-362.
- ERASMO 1968 - ERASMO DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, Einaudi, Torino 1968.
- FIRPO 1968 - L. FIRPO, *Erasmus e l'arte (1515-1536)*, in ERASMO 1968, pp. 139-206.
- GALLO 1756 - C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina capitale del Regno di Sicilia*, 2 voll., Francesco Gaipa, Napoli 1756.
- GINZBURG 1981 - C. GINZBURG, *Indagini su Piero*, Einaudi, Torino 1981.
- Il nuovo diploma 1930 - Il nuovo diploma di laurea*, in «Annuario della Regia Università di Messina per l'anno accademico 1928-29», Messina 1930, p. 313.
- Laurea ad honorem 1930 - Laurea ad honorem in Giurisprudenza a S. E. Bianchi*, in «Annuario della Regia Università di Messina per l'anno accademico 1928-29», Messina 1930, pp. 315-316.
- MANUZIO 2017 - A. MANUZIO, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, Adelphi, Milano 2017.
- NUTI 1996 - L. NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Marsilio, Venezia 1996.
- NUTI 2008 - L. NUTI, *Cartografia senza carte. Lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, Jaca Book, Milano 2008.

POZZI 1993 - G. POZZI, *Sull'orlo del visibile parlare*, Adelphi, Milano 1993.

RODRIQUEZ 1995 - M.T. RODRIQUEZ, *I codici greci*, in ANDALORO 1995, pp. 341-344.

SCADUTO 1982 - M. SCADUTO, *Il Monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Secc. XI-XIV*, Storia e Letteratura, Roma 1982.

Spiegazione 1740 - Spiegazione di due antiche mazze di ferro ritrovate in Messina nell'anno MDCCXXXIII, Pitteri, Venezia 1740.

TUCIDIDE 1942 - TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, traduzione di P. Sgroi, ISPI, Varese-Milano 1942.

VINCI 1930 - G. VINCI, *Relazione letta dal magnifico rettore on. prof. comm. Gaetano Vinci per l'inaugurazione dell'anno accademico 1929-30*, in «Annuario della Regia Università di Messina per l'anno accademico 1929-30», Messina 1930, pp. 7-23.